

dità che si chiama percentuale di aria compressa. Fino ai 10 metri essa è del 30 % ai quindici metri è del 40 %, mentre ai 20 tocca il 50 %. Però gli operai sono fregati perchè essa è sulla paga base, che oggi è nemmeno la metà della paga effettiva.

— Quanto è grande questo cassone?

— Diciassette metri per settanta e cinquanta. Quelli delle testate sono larghi dieci metri e lunghi diciotto e cinquanta. Terminato lo scavo si riempie di cemento e diventa un solo blocco.

Guardo l'orologio. E' passata mezz'ora. Le pale scavano la ghiaia, le schiene e le braccia degli uomini brillano nella penombra. Il geometra si avvicina al capo cassone. Gli chiedo da quale torre possiamo uscire. Lui prende una scaletta di ferro che termina con un uncino e l'aggancia nel buio della caminata. Il geometra mi dice che appena arrivato mi farà un segno e sparisce nella volta.

Gli operai mi stanno attorno appoggiandosi alle pale. Chiedo loro:

— E' molto faticoso questo lavoro?

— Faticoso sì. Ma è importante fare il cassonista. Mica tutti possono farlo. Quando uno fa il cassonista non vuol più fare altri lavori nel cantiere. Cassonista è molto importante.

— E quanto guadagnate al mese?

— Poco. E' sempre poco.

— Quanto?

— Circa ventimila lire.

— E pagate voi la mensa?

— Sì, ma ci fanno un prezzo speciale.

Penso. Ventimila lire. Bastano venti biglietti da mille per tutta la fatica che fanno? Bastano per sopportare oltre la vita anche l'aria pesante che hanno attorno? Neanche un granello di questa sabbia, penso, neanche mezzo.

Mi sento chiamare dall'alto.

Il geometra sarà già arrivato. Entro anch'io nel camino. Salgo dal fondo del fiume compiendo tanti movimenti regolari, uguali per non battere la testa, per non toccare in giro, per arrivare nella torre dove uno sportello con una guarnitura di gomma mi restituirà all'aria, quella leggera che si sente fresca sul viso ma che non preme sulle braccia e sul sangue.

Mi sento afferrare per un braccio da due grandi mani e sono in piedi. Ritrovo il geometra accovacciato, lo saluto sorridendo. I due operai hanno già chiuso lo sportello da dove sono uscito, hanno aperto la valvola per alleggerire l'aria. Una nebbia autunnale ci avvolge tutti e quattro.

— Il ponte avrà 126 metri di luce, sarà composto di cinque arcate con un diametro di metri 22 e sessanta.

Sbatte lo sportello che si apre. Fuori vedo ancora il fiume e il cielo e i prati e le barene lente sull'acqua. Del ponte vedo il gran cantiere e nello spessore dell'acqua gli uomini che lavorano, racchiusi in sarcofaghi di vetro.

Giovanni Maria Lisa

VIAGGIO IN INGHILTERRA

Anche qui, del resto, come da noi gli apostoli del liberismo sono coloro che vorrebbero « liberamente » vendere le merci ai prezzi che « trusts » consentirebbero loro di imporre. La campagna conservatrice per le « municipali » ha trovato fondi illimitati e quasi la totalità della stampa a disposizione. Ciò si spiega poichè la W. S. ha concentrato in questo momento tutti i suoi sforzi sull'Inghilterra.

La War Society (Società per la guerra) secondo un nostro amico laburista esiste veramente. E' dominata dai « baroni dell'acciaio », ed è un po' l'Esecutivo di quella « Internazionale del capitale », assai antica, contro cui è nata, quella dei lavoratori. Possiede giornali finanzia istituti di cultura e università, sovvenziona « partiti d'ordine ». Oggi è in gravi apprensioni. Dal 1914, infatti, ha perduto molte posizioni chiave, se in seguito alla politica di nazionalizzazione laburista dovesse perdere anche il controllo dell'acciaio inglese sarebbe la rovina completa del sistema già scosso dalla perdita di quasi tutte le officine europee e balcaniche.

Ciò spiega in gran parte l'offensiva sistematica della stampa contro il governo laburista. Se il piano governativo dovesse arrivare alla saldatura i conservatori sarebbero liquidati per sempre. E sarebbe finita, in seguito alla nazionalizzazione dell'acciaio, attualmente rinviata, anche per i mercanti di cannoni.

Il piano laburista per la produzione dell'acciaio investe soprattutto il Northamptonshire e il Lincolnshire dove gli impianti industriali sono invecchiati ed hanno urgenza di essere rinnovati. Tutte le zone industriali inglesi non costituiscono dei complessi organici. Accanto ai forni di vecchio modello lavorano gru di trent'anni più giovani. Nei laboratori meccanici i torni modernissimi si mescolano a quelli del 1903. Vi sono forni e vasche per tempera installati nel '40 ed altri del '903. Le centrali termiche della produzione

dell'energia necessaria agli stabilimenti industriali ed alle miniere sono quasi tutte anteriori al '10.

Tutta l'industria privata, ci dicono, è in peggior condizione. Basta alla produttività che assicura gli alti redditi ai « baroni dell'acciaio », basta ad una produzione che non si cura tanto della qualità quanto della quantità, basta a pagare gli operai ma non a garantire le migliori condizioni di lavoro.

Attualmente la produzione inglese dell'acciaio si aggira fra i 13 ed i 14 milioni di tons e il piano vuole portare gli impianti rinnovati a produrne 16 milioni lasciando in piedi la vecchia attrezzatura per una capacità produttiva di altri 4 milioni di tons per delle necessità di emergenza. In conclusione la capacità produttiva di emergenza dovrebbe essere di 20 milioni di tons annue.

Il piano lascerà immutata la distribuzione geografica della produzione, anzi tenderà all'accentramento delle zone che attualmente sono le più importanti, poichè dalla riunione di alcuni complessi di media entità possono derivare delle notevoli economie. Il piano completo comporterà una spesa di circa 300 milioni di sterline di cui una parte, per 60 milioni di dollari, sarà in materiale importato dagli Stati Uniti. La sua riuscita è in parte legata alla battaglia per il carbone ed al rinnovamento delle attrezzature minerarie poichè l'industria dell'acciaio consuma coke metallurgico, che si prepara in forni speciali detti « da coke », dotati di altissimo potere colorifico. Dei 19 milioni di tons di carbon fossile che consuma l'industria dell'acciaio circa due terzi devono essere prima trasformati in coke metallurgico. A queste trasformazioni provvedono in parte impianti moderni che lavorano insieme il carbone e l'acciaio e utilizzano i sottoprodotti delle due lavorazioni, in parte impianti da coke installati nelle acciaierie e in parte in complessi minerari. La lavorazione del carbone presso le miniere è